

Segue dalla prima

Una notizia considerata importante, quella dell'apertura del tavolo anche ai rappresentanti dei metalmeccanici della Cgil, che ha innescato un'assemblea (questa volta «ufficiale») nel seminterrato dell'hotel Federico II, appena fuori dal primo presidio, quello ribattezzato «Barilla» per la vicinanza con la fabbrica di pasta. Sembra una grande festa (operaia) il presidio attorno alla Sata. C'è anche un sole carezzevole che esalta i colori delle casse di frutta e ortaggi che continuano ad abbondare in tutti i punti in cui sono concentrati i lavoratori in sciopero e che rende più gradevole anche il piatto di penne al sugo consumato seduti su un marciapiedi davanti alla fabbrica. Ma in realtà è una lotta, anzi, «questa è una guerra operaia», come chiede di sottolineare agli stessi dirigenti della Fiom un giovanissimo dipendente della Sata. Ci tengono tantissimo a questa loro campagna, anche se la loro età media non supera i 30 anni, i lavoratori di Melfi sembrano aver maturato a pieno il senso, il peso e l'importanza di quello che stanno facendo. Proprio la giovane età della maggior parte di loro, a dieci anni dall'avvio di questo stabilimento Fiat in una Regione dove non c'era molto altro che agricoltura, si è rivelato - dieci anni dopo - il detonatore della rivolta di questi giorni. «Siamo diventati dei «metal-mezzadri», ci fanno lavorare in condizioni inaccettabili», spiegano aggiungendo dettagli sui ritmi forsennati imposti dalla fabbrica alle loro vite. Dietro a quegli occhiali da sole alla moda ci sono occhi che la sveglia costringe ad aprirsi alle 3,30 del mattino, nei casi più sfortunati, quando c'è da prendere servizio alla catena di montaggio alle 6 in punto. Quasi nessuno di loro, infatti, abita a Melfi, «sono stati ben attenti ad assumere gente che viveva un po' ovunque, e allora oltre alle 8 ore in fabbrica alcuni di noi devono affrontare anche un'ora e mezza di viaggio per arrivare qui e altrettanto tempo per tornare a casa. Che tempo ci resta per vivere?». L'organizzazione dei turni di lavoro, infatti, è uno dei punti fondamentali al centro di questa contesa da uomini e azienda, perché è difficile persino avere un intero weekend tutto per sé quando si smonta alle 22 del sabato e si riattacca a lavorare all'8 e 22 di domenica. Oppure quando arriva il girone infernale delle tre settimane consecutive di notte. E le combinazioni diaboliche sono molte altre. E poi ci sono i soldi. Che a Melfi sono persino meno che altrove, sempre per effetto della scelta di puntare sui giovani, ai quali non era parso vero di poter avere un posto alla Fiat. Ma i numeri, dieci anni dopo il taglio dei nastri a Melfi, dicono che a migliaia si sono arresi, hanno preferito tornare alla vecchia economia lucana «piuttosto che regalare i nostri migliori anni interamente alla Fiat». Di questo si aspettano tutti i lavoratori che nella trattativa notturna e in quelle che - si spera - seguiranno parleranno i dirigenti sindacali ai quali è affidato l'esito di queste giornate di resistenza. Proprio per questo i più «anziani» tra loro, i più esperti di battaglie sindacali ieri erano particolarmente vigili e attivi nel tentativo di diffondere tra tutti i ragazzi dei presidi lo spirito giusto per vivere la spirale di novità e di

«Non se ne parla nemmeno», è stata la replica dei delegati delle Rsu di Melfi, delle aziende «terziarizzate» e dell'indot-

Siamo diventati dei metal-mezzadri, qui ci vogliono far lavorare in condizioni inaccettabili

LA FIAT e la lotta di Melfi

Un'altra giornata coi blocchi davanti l'impianto di S. Nicola, le nuove generazioni hanno preso per la prima volta le redini di una lotta dura, giusta e coerente



Questa mattina la manifestazione per avere diritti e salario come nelle altre fabbriche del gruppo. La «concorrenza» con la Madonna dell'Incoronata

«Adesso ci dovete proprio ascoltare»

I giovani operai: dopo dieci anni di Fiat siamo grandi, questa battaglia è tutta nostra

le richieste

L'assemblea dei lavoratori della Sata di Melfi ha approvato un documento nel quale ha elencato i quattro punti da discutere nella trattativa aperta con l'azienda. Sono:

- L'eliminazione della cosiddetta «doppia battuta», cioè della ripetizione per due settimane consecutive del turno di lavoro di notte.
- L'equiparazione normativa e salariale dei lavoratori della Fiat di Melfi e delle aziende dell'indotto ai contratti applicati nel gruppo Fiat Auto e in quelli delle aziende dell'indotto con altri stabilimenti.
- La cessazione dei provvedimenti disciplinari.
- Migliori condizioni di lavoro.



Blocco stradale in prossimità dello stabilimento Fiat di Melfi

Foto di Tony Vecce/Ansa

Il Lingotto: abbiamo perso 12mila auto

L'azienda si difende: era previsto un contratto diverso da quello degli altri stabilimenti

MILANO Dodicimila vetture perse. Il blocco delle attività produttive partito dalla stabilizzazione di Melfi ha procurato alla Fiat «un gravissimo danno». Destinato ad avere pesanti conseguenze.

Il Lingotto - che sull'agitazione sindacale di Melfi ha emesso ieri un lungo comunicato - parla di impatto particolarmente duro. Perché avviene in un momento in cui l'azienda «sta producendo il massimo sforzo per attuare il proprio piano di rilancio in un contesto competitivo sempre più difficile». E perché cade proprio mentre il piano «sta dando importanti risultati, che si stanno traducendo in progressivi miglioramenti della situazione economica e finanziaria». Non solo. L'azienda sottolinea come il blocco dell'attività nei diversi stabilimenti del gruppo finirà col determinare «pesanti» conseguenze per tutti. Per i lavoratori, in quanto si avranno riflessi

negativi sul loro salario. E per l'azienda stessa, che fino a ieri lamentava una perdita di produzione di 12mila vetture.

Al Lingotto si ricorda, tra l'altro, che lo stabilimento di Melfi è l'unico della Fiat Auto a non essere stato toccato dalla crisi di questi anni e che ora, con il bocco totale dell'attività e dell'accesso alle persone ed al movimento delle merci, sta producendo conseguenze negative sull'attività degli altri stabilimenti italiani. Mirafiori, come noto, è fermo dal terzo turno di mercoledì; Termini Imerese, dal pomeriggio di giovedì e Sevel dal terzo turno sempre di giovedì.

Ma il Lingotto, nel suo comunicato, ha sottolineato un altro aspetto che suona a motivazione dei comportamenti oggi al centro delle contestazioni di Rsu e lavoratori. La base dell'iniziativa che ha portato all'insediamento di Melfi, era stato «un patto tra azien-

za, governo e sindacato». Contenuto (secondo il Lingotto)? «L'azienda si impegnava a forti investimenti rinunciando a costruire uno stabilimento all'estero dove si potevano trovare condizioni particolarmente vantaggiose. Il governo garantiva l'erogazione degli incentivi previsti per gli insediamenti nel Mezzogiorno. Il sindacato sottoscriveva un nuovo contratto sociale, diverso da quello degli altri stabilimenti del gruppo». Ed anche la Regione Basilicata era stata coinvolta.

Su queste basi a Melfi era stato costruito questo che viene definito un «impianto di eccellenza a livello mondiale». Ed è nato il «modello Melfi»: stabilimento sorto da «prato verde». In tutti i sensi. Tecnologie d'avanguardia, moderna organizzazione del lavoro e, soprattutto, «un organico composto da giovani alla prima esperienza lavorativa, preparati attraverso importanti interventi di forma-

zione». «L'accordo sindacale su condizioni e modalità di lavoro era stato siglato da tutte le organizzazioni, ancora prima che lo stabilimento entrasse in funzione».

Risultato. La Fiat ha investito complessivamente 1,6 miliardi di euro e occupa 5mila persone (8mila con l'indotto). Nello stabilimento si producono circa 1.200 vetture a giorno (Punto ed Ypsilon) ed è già stato annunciato che dal 2005 lo stabilimento sarà il produttore unico della vettura che sostituirà l'attuale Punto.

«Questo vuol dire - affermano al Lingotto - che Fiat Auto prevede di investire a Melfi nei prossimi tre anni, 640 milioni di euro, con effetti positivi anche sull'occupazione avendo deciso di affidare a tale realtà la produzione della vettura con la quale si realizzano i più alti volumi di vendita».

a.f.

Nella notte a Roma la trattativa. Firmato accordo separato, senza i metalmeccanici Cgil

Fiom al tavolo, ma è subito stop

Laura Matteucci

MILANO Trattativa nella notte a Roma tra vertici Fiat e sindacati per sbloccare l'emergenza Melfi, ma anche per fare il punto sulla situazione di tutti gli stabilimenti. All'incontro ha partecipato anche la Fiom, convocata in extremis su sollecitazione di Fim, Uilm e Fismic, con cui il negoziato era iniziato come da programma già nel pomeriggio, subito interrotto però proprio per permettere ai rappresentanti della Fiom (il responsabile del settore auto Lello Raffo innanzitutto, mentre il segretario generale Gianni Rinaldi sempre in serata si è spostato a Melfi) di prendere parte alla trattativa. La riunione è stata quindi aggiornata intorno alle 22 di ieri sera. In realtà il rappresentante della Fiom ha partecipato all'incontro per meno di un'ora, poi si è dovuto constatare che le posizioni erano troppo distanti per tentare una sintesi. È stato siglato a notte fonda un accordo separato tra azienda e sindacati, ma senza la firma della Fiom.

La Fiat, infatti ha provato a porre alcune condizioni alla partecipazione della Fiom, che venisse ripristinata l'agibilità dello stabilimento di Melfi, con tanto di sospensione della manifestazione di stamattina. Rimuovere i blocchi? «Non se ne parla nemmeno», è stata la replica dei delegati delle Rsu di Melfi, delle aziende «terziarizzate» e dell'indot-

to. «Nessuno può porre condizioni», hanno mandato a dire da Melfi dopo un dibattito dai toni molto duri.

Alla fine no alle condizioni, almeno in apparenza, ma un'agenda in quattro punti della trattativa: l'eliminazione della cosiddetta «doppia battuta», cioè della ripetizione per due settimane consecutive del turno di notte; l'equiparazione normativa e salariale dei lavoratori della Fiat e delle aziende dell'indotto ai contratti applicati nel gruppo Fiat Auto e in quelli delle aziende dell'indotto con altri stabilimenti; la cessazione dei provvedimenti disciplinari, e migliori condizioni di lavoro. In realtà la Fiat ha riproposto come condizione il ritorno dell'agibilità dello stabilimento e la fine dei blocchi. E questo avrebbe determinato lo stop alla trattativa con la Fiom.

Per tutta la giornata di ieri da parte dei sindacati si sono susseguiti inviti al

Epifani: vanno ripristinati rapporti corretti e paritari con tutte le organizzazioni sindacali

dialogo per tentare di porre termine all'emergenza. «Per evitare che la situazione di Melfi possa aggravarsi - ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - c'è bisogno di un po' di saggezza: l'azienda ripristini i rapporti corretti e paritari con tutte le organizzazioni sindacali, rispetti le prerogative delle rappresentanze sindacali unitarie e avvii un reale confronto di merito. Va da sé che tutto questo non potrà che portare al ritorno ad una normalità produttiva». «Se si pone, invece, un prima e un dopo, se si convocano le organizzazioni sindacali senza averne nemmeno concordate le modalità (con riferimento alle condizioni poste dalla Fiat, ndr) - ha continuato Epifani - non si aiuta la situazione ad evolvere. D'altra parte i carichi di lavoro di Melfi erano da tempo oggetto di sollecitazioni da parte della Fiom nei confronti dell'azienda e non c'è nessuna difficoltà produttiva che possa giustificare condizioni di lavoro così pesanti. A furia di negare i problemi, alla fine i problemi esplodono».

Al dialogo ha ancora fatto appello il presidente della Regione Basilicata, Filippo Bubbico, con una lettera inviata a tutti gli interessati, con cui ha chiesto di «porre immediatamente fine ad un pericoloso braccio di ferro, che rischia di innescare effetti disomogenei sulla tenuta di un clima positivo tanto nelle relazioni sociali quanto nell'intero comparto produttivo nazionale».

cambiamento di scenario. Giuseppe Belanti, per esempio, è qui dal 1994, «prima di me praticamente avevano assunto solo quelli che oggi sono i miei capi», spiega. Lavora in lastratura, ma forse in queste ore delicate - insieme al segretario regionale della Cgil Giannino Romaniello, al leader della Fiom locale Giuseppe Cillis e a decine di delegati e sindacalisti - sta svolgendo un compito ancora più gravoso: aiu tare i ragazzi a capire la situazione, a ragionare: «Dobbiamo pensare alla manifestazione di domani (oggi per chi legge, ndr), deve essere bella e forte come sono state queste cinque giornate di lotta», si sgolano. E da parte sua, Belanti non perde occasione per diffondere il messaggio per le strade dei paesi del circondario: «Uè, domani ti voglio vedere alla manifestazione, eh?», grida dall'auto a un conoscente che cammina con moglie e passeggero: «Ci sarò, ci sarò, porterò pure l'erede», replica l'altro. Poco oltre incrocia una collega della Sata. «Sia chiaro, Giuse, io sto con voi». Ma di più non può fare, «perché lei è un capo», spiega poi Belanti. Intanto il coordinatore nazionale della Fiom per il settore auto, Lello Raffo, fa il giro dei punti di presidio per fornire continui aggiornamenti ai lavoratori: «Questa vostra lotta ha fermato la Fiat, e alla nostra manifestazione arriveranno lavoratori anche da tutte le altre sedi dell'azienda». Intervengono grappoli di operai con arance e finocchi tra le mani: «Noi diciamo che siete voi quelli legittimati a trattare per noi, non quelli di quelle sigle che ormai non rappresentano più nessuno, quelli sono sbagliati», dicono a proposito dei dirigenti di Fim, Uilm e Fismic. Applausi. E i più convinti arrivano da un gruppo di operai che non esita a mostrare la tessera della Uilm o quella della Fim: «Sì, è vero io ho votato per loro e sono un loro iscritto - spiega l'operaio Mele - ma insieme tanti altri, all'assemblea dell'altro giorno gliel'ho detto che stanno sbagliando, che il nostro posto è qui, che è qui che si difendono i nostri diritti». E infatti lui sta lì, al presidio «Lavello», con tutti gli altri, ad ascoltare il riepilogo delle notizie del giorno del segretario della Fiom Giuseppe Cillis, che non si stanca di ripetere le stesse cose ad ogni drappello disseminato lungo i viali che conducono alla fabbrica. Alla sera, quando arriva la notizia della nuova convocazione che include la Fiom gli animi si scaldano: la grande paura è quella di cadere in una trappola: «Abbiamo messo in piedi una cosa meravigliosa - dicono - questi ora vogliono farci smobilitare senza poi concederci nulla di quello che chiediamo». Ma la sintesi finale del segretario della Cgil Luca, Giannino Romaniello, fugge questi dubbi: pensiamo a fare una grande manifestazione, restiamo tutti ai nostri posti, poi valuteremo le risposte che la Fiat darà alle nostre richieste». Già, «i punti», come li chiamano i lavoratori, quel piccolo ma fondamentale elenco di istanze sollevate dai ragazzi operai e per i quali tutta la Fiat è andata in ginocchio in pochi giorni. E oggi la festa della «rivolta operaia» di Melfi: pur di non mancare, c'è persino chi ha sacrificato un appuntamento irrinunciabile e, scherzo del destino, concomitante con la manifestazione: il pellegrinaggio a piedi alla Madonna dell'Incoronata.

Giampiero Rossi

Pochi abitano a Melfi e per molti alle otto ore in fabbrica ne vanno aggiunte altre tre per il viaggio



Lavori e precarietà il rovescio del lavoro

Testi di

Giovanni Battafarano, Roberta Bortone, Elena Cordoni, Cesare Damiano, Gianni Geroldi, Donata Gottardi, Fausta Guarriello, Luigi Mariucci, Gianni Principe, Franco Scarpelli, Valerio Speciale, Gaetano Zilio Grandi saranno presenti gli autori

in occasione della presentazione del libro Bruno Ugolini intervista

Piero Fassino

Roma, lunedì 26 aprile 2004, ore 17.30 Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36



Dipartimento lavoro

Editori Riuniti